

Comportamento banditesco

La doppia truffa previdenziale

Per un sottosegretario restituire il maltolto è «immorale». Ci vuole una class action contro il ministero

Aggirata la sentenza della Consulta

La truffa delle pensioni

Il governo non restituirà i soldi scippati con il blocco della rivalutazione: spera che molti si scoraggino di fronte ai costi della causa e non facciano ricorso. Comportamento banditesco: ci vuole una class action

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Una volta, ai tempi di Berlusconi, il motto della sinistra e dei suoi giornali era il seguente: le sentenze non si discutono, si accettano. E così, grazie ai giudici della Corte costituzionale, che smontarono il lodo Alfano aprendo la strada alle procure, Berlusconi è stato giustiziato dalla Cassazione. Ora, ai tempi di Renzi, la massima è stata riveduta e corretta nel modo che segue: le sentenze non si discutono, si aggirano. Senza alcun chiaso e senza nessuna indignazione ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha infatti rivelato quali siano le intenzioni del governo a proposito della famosa sentenza della Consulta in materia di pensioni. Già erano corse voci sospette e dunque i pensionati erano in allarme. Ora, dopo le parole del viceministro, c'è la certezza che Palazzo Chigi non ha alcuna intenzione di mettere mano al portafogli e risarcire gli anziani scippati.

La storia è nota. All'epoca di Mario Monti, l'esecutivo varò una serie di misure a carico di chi riceveva l'assegno Inps. La prima fu quella del contributo di solidarietà, ovvero un prelievo forzoso e mensile sul trattamento previdenziale oltre una certa soglia. Misura spacciata per equa, ma in realtà ritenuta incostituzionale perché solo a danno di chi si era ritirato dal lavoro. Il secondo provvedimento invece prevedeva il blocco dell'indicizzazione delle pensioni al caro vita. Per evitare che i vitalizi vengano con il tempo mangiati dall'inflazione, ogni anno è prevista

una rivalutazione minima, che però Monti e soci annullarono per quelle pensioni superiori di tre volte il minimo pagato dall'Inps. In pratica, anche chi percepiva 1500 euro lordi si trovò tra coloro ai

quali l'ente previdenziale dal 2011 negò la rivalutazione. Fin qui però siamo agli errori dei professori rilevati dalla Corte costituzionale. E ora veniamo agli errori degli attuali inquilini di Palazzo Chigi.

Da quando la sentenza della Consulta è stata resa nota, il governo ha iniziato un balletto di cifre. La decisione degli alti giudici secondo i ministri avrebbe creato un buco da 5 miliardi nei conti pubblici, ma giorno dopo giorno quel buco è diventato una voragine, prima da dieci, poi da dodici e infine da 16 miliardi. Una somma incredibile, che da sola è in grado di inghiottire il bonus di 80 euro, il taglio dell'Irap e perfino il presunto tesoretto, ossia tutte le misure propagandistico-elettorali su cui si basa la politica economica del governo e su cui Matteo Renzi ha costruito il suo consenso personale. Urge dunque trovare una soluzione per evitare che tutto venga risucchiato nel vortice della sentenza. E la soluzione è stata trovata in tutta fretta e consiste in tre parole: non si paga. L'esecutivo, nonostante il pronunciamento della Consulta, non ha infatti alcuna intenzione di mettere mano al portafogli. E per giustificare la decisione ha intenzione di trincerarsi dietro motivazioni di ordine etico. Rimborsare i pensionati scippati che prendono una pensione oltre una certa soglia sarebbe immorale. Così ha sostenuto il sottosegretario. Secondo Zanetti saremmo in pratica di fronte a dei Paperoni della pensione, per cui sarebbe lecito non rimborsarli.

In realtà il governo spera di dividere il fronte degli aventi diritto al rimborso. Facendo balenare a una parte, quella degli assegni più bassi, la possibilità di vedersi restituire il maltolto, mentre all'altra, quella che arriva a sfiorare anche pensioni da favola (3 o 4 mila euro lordi, ossia 2-3 mila euro netti, pensate un po'), ni-

sba. Come ci si possa fidare di un governo che a parer suo, e contro una sentenza della Corte costituzionale, decide chi avrà il denaro e chi no è un mistero. Come misterioso è il criterio della moralità del rimborso: lo Stato paga i debiti solo se a suo giudizio sono moralmente accettabili, mentre se non lo sono non paga? Ma chi stabilisce la minima quantità di morale che assicuri la riscossione del credito?

In realtà, dietro le chiacchiere del governo c'è un disegno preciso, ossia il diniego al rimborso automatico. In tal modo, chi deve prendere di più sarà escluso, e chi deve prendere di meno dovrà fare ricorso, cioè ingaggiare un avvocato a spese proprie per ottenere ciò che gli è dovuto per legge. In questo modo l'esecutivo spera che il numero di richiedenti sia ridotto al minimo e dunque di non dover patire alcun salasso. Insomma, lo Stato - in questi caso Renzi - si comporta come il peggior debitore e usa tutti i trucchi per non pagare. Ma a brigante, brigante e mezzo. Urge una causa collettiva, una class action, nei confronti del ministero dell'Economia.

Ps. A proposito di trucchi: nel sistema che consente di simulare la pensione che fra dieci o vent'anni si percepirà, l'Inps ha previsto un aumento costante del Pil dell'1,5 per cento e una crescita dei salari di pari importo. Insomma: quella che viene fornita è solo una pensione teorica, assai lontana dalla realtà.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

